LA GERUSALEMME
LIBERATA

Azione Mimica Coreografica in 6 Parti

COMPOSTA E DIRETTA

DA

ANTONIO CORTESI.

PERSONAGGI	ATTORI
GOFFREDO, supremo Duce . .	*Cuccoli Angelo*
RINALDO, giovane guerriero Italiano	*Ramaccini Antonio*
GHERARDO, guerriero Francese	*Durante Luigi*
CARLO, guerriero Italiano, amico di Rinaldo	*Bellone Guglielmo*
UBALDO, altro guerriero Italiano	*Piccoli Giuseppe*
EUSTAZIO, fratello di Goffredo	*Lepri Giovanni*
ARMIDA, nipote di	*Ferraris Amalia*
ASTAROTTE, Mago	*Porello Giuseppe*
Gran Mastro de' Templari . . .	*Sani Bortolo*

Capitani, Scudieri, Araldi, Soldati Arabi, Egiziani e Turchi.
Donne Arabe, Giovanetti seguaci di Armida.
Spettri, Esseri fantastici ecc. ecc.

L' azione accade nelle vicinanze di Gerusalemme, e quindi nel Giardino di Armida, e nella stessa città di Gerusalemme.

La maggior parte della musica fu scritta espressamente dal signor VIVIANI: si sono aggiunti pezzi di varii altri Maestri.

Le Scene delle Parti Seconda, Terza e Quarta sono dipinte dal sig. AUGUSTO FERRI.

Quelle della Prima, Quinta e Sesta sono dipinte dal sig. ANGELO MOJA.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE.

Parte 1ª Ballabile delle Arabe, eseguito dalle Allieve della R. Scuola.

PASSO A DUE

di Armida con Eustazio.

Danza Militare, eseguita dai 2ᵈⁱ Ballerini e dalle seguaci d'Armida.

Parte 2ª Passo d'azione e Danza d'Armida.

Parte 3ª Ballabile delle seguaci d'Armida.

Terzetto eseguito da Armida e due sue compagne.

Al Lettore.

Il maggior poema dell'Epico da Sorrento è sì ricco di svariati e interessanti episodii, che agevol cosa riesce al Coreografo trarne argomento per una mimica azione. Però, in tanta dovizia di subbietti, amai soffermarmi a quello che su tutti emerge nell'ampia tela di avvenimenti maravigliosamente svolti dal Tasso, e mi adoperai a trattarlo in modo da poterlo racchiudere entro i confini di una breve azione.

Comunque essa sia per riescire, io m'ingegnai affinchè il mio lavoro apparisse non affatto indegno di essere presentato al giudizio del colto Pubblico Torinese.

Antonio Cortesi.

PARTE PRIMA.

Vasto Campo dei Crociati, contornato di trincee. - Padiglioni ai lati pei Duci dell'Esercito, fra i quali distinguesi quello di Goffredo.

CANTO IV.

« Vanne al Campo nemico: ivi s'impieghi
« Ogn'arte femminil, ch'amore alletti:
« Bagna di pianto, e fa melati i preghi,
« Tronca e confondi co'sospiri i detti.
« Beltà dolente e miserabil pieghi
« Al tuo voler i più ostinati petti.
« Vela il soverchio ardir con la vergogna,
« E fa manto del vero alla menzogna.

L'esercito Cristiano è schierato nel campo, perocchè da esso festeggiasi la testè riportata vittoria. Dan fiato alle trombe gli Araldi per annunciare l'arrivo di Goffredo, il quale esce dalla propria tenda seguìto dai primarii Duci. L'armata rende al gran Condottiero i dovuti onori. Goffredo palesa le prodezze da Rinaldo operate nell'ultimo conflitto, e lo proclama capitano. In questo odonsi in lontananza suoni di barbari strumenti: è la bella Armida, che con le sue compagne si presenta al supremo

Duce, onde implorare l'assistenza di lui per il riacquisto dei perduti dominii. Ma il pio Buglione risponde essergli vietato impiegare altrove le forze Cristiane che nel riacquisto del Santo Sepolcro. Invano Armida si prostra ai suoi piedi, e piangente lo scongiura, e pone in opera per sedurlo tutti i suoi mezzi. Bensì le grazie di lei, le lusinghiere sue parole, ammolliscono il cuore di molti infra i guerrieri Cristiani, i quali, fatti sordi alle ammonizioni del loro condottiero, giurano di difenderla e renderle il trono. Armida soddisfatta e lieta, palesa la sua gioia con seducente danza, la quale compie la esaltazione de' suoi adoratori. Tra questi però sdegna riporsi il giovane Rinaldo, a cui invano l'allettatrice donzella volge teneri ed amorosi sguardi. Armida freme, e adoperandosi a seminar discordie, fa sì che or l'uno or l'altro lusinga, sicchè veggonsi varii giovani guerrieri fremere di gelosia. Le preghiere di Armida dan tregua al garrire. Ad un cenno di lei recan le sue donzelle anfore preziose piene di delizioso liquore, che ella stessa, unita alle sue seguaci, si fa sollecita di offerire ai guerrieri, i quali nel libarlo sono invasi da soave ebbrezza. In tal modo eccitati, essi si abbandonano ad una allegra danza insieme alle Arabe donzelle, con le quali si dileguano dal campo dietro le orme dell' incantatrice Armida. Contemporaneamente una parte dell' esercito, fido ai proprii doveri, muove per ordine di Goffredo verso Gerusalemme.

PARTE SECONDA.

Amena campagna sparsa di fiori e di odorifere piante. Vedesi da un lato una deliziosa isoletta in mezzo al fiume Oronte.

CANTO XIV.

« Qual cauta cacciatrice, Armida aspetta
« Rinaldo al varco: ei sull' Oronte giunge,
« Ove un rio si dirama, e un' isoletta
« Formando, tosto a lui si ricongiunge;
« E in sulla riva una colonna eretta
« Vede, e un picciol battello indi non lunge.
« Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
« Del bianco marmo, e legge in lettre d'oro.

Astarotte attende impaziente il ritorno della nipote Armida, la quale inoltrasi giuliva, e narra allo zio il fausto esito della sua gita al campo dei Crociati. Il perfido Mago stabilisce con la nipote il modo onde far porre in ceppi i guerrieri che la seguono, affine di spedirli a Gaza. Sopravvengono e rinnovano le loro proteste ad Armida, la quale, siccome prova di affetto, chiede ad essi di abiurare la fede in che nacquero e rinunciare alla santa causa che li trasse in Gerusalemme. Taluni si sottomettono ai voleri dell'astuta donzella, e le fan tributo delle loro armi; altri negan di prestarsi a' desiderii di lei, e Armida li discaccia, invitando nella sua reggia quelli che a lei cederono. Gli altri rimasti col Mago vengono assaliti dagli Arabi e trascinati altrove. Ma un forte fragor d' armi annunzia essere i pri-

gionieri sovvenuti d'improvviso soccorso: è Rinaldo, il quale con una schiera di fedeli combatte gli Arabi, e salva i compagni. Astarotte, non potendo impedir la rotta de' suoi, tenta d'indurre Rinaldo a seguirlo in quel luogo, e riuscendogli co' suoi lusinghieri inviti a farlo colà soffermare, corre a prevenirne Armida. Rinaldo stanco s'inoltra e rimira sorpreso quella deliziosa campagna. Ma mentre, deposto l'elmo, colà si riposa, odesi dall' isoletta un magico suono di arpe che immerge in soave letargo il giovane guerriero. Esce dal suo nascondiglio Armida, e impugnato uno stile, va per trafiggere l'addormentato guerriero; ma fissando in lui lo sguardo, lo ravvisa, e si ritrae inorridita. Gl'impulsi dell'amore agitano nuovamente il cuor suo, ed ella contemplando con affetto Rinaldo, lascia cadere l' arme omicida. Lo zio la rimprovera, e vorrebbe egli stesso consumare la meditata vendetta, ma Armida non glielo permette, e confessa il proprio amore. Ad un suo cenno una turba di vaghi spiritelli viene ad accrescere l'incanto di quella scena, ed una soave melodia sveglia l' assopito guerriero. Rinaldo resta attonito nel ravvisare Armida, la quale gli si aggira dintorno danzando. Il cuore del giovane guerriero rimane commosso; egli si appressa ad Armida, e le palesa le dolci sensazioni in lui suscitate. Armida teneramente corrisponde, e l' invita a seguirla nella sua reggia. Amorosamente folleggiando, ella congiunge varie ghirlande di eletti fiori, e con esse avvince l'innamorato giovane, il quale lasciasi spogliare delle sue armi, e segue Armida nell'aereo suo carro.

PARTE TERZA.

Delizioso Giardino incantato nell'Isole Fortunate.
n lontananza scopresi la magnifica reggia di Armida.

CANTO XV.

« Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
« Delle sue noie, e quel piacer si sente,
« Che già sentì nei secoli dell' oro
« L' antica, e senza fren *beata* gente.
« Quell'arme, che fin qui d'uopo vi foro,
« Potete ormai depor sicuramente,
« E sacrarle in quest' ombra alla quïete;
« Chè guerrieri qui sol d'amor sarete.

Liete schiere di donzelle seguaci di Armida, coi suoi Crociati, esprimono il contento loro pei riportati trionfi. Armida e l'innamorato Rinaldo, vestiti di lievi e ricche stoffe, s'inoltrano: le danze ch'ebbero fine al loro arrivo, son con nuovo ardore ricominciate, e ad esse prende parte la stessa Armida. Ma un improvviso messaggio dello zio la costringe ad allontanarsi per qualche istante. Ella quindi si congeda dall'amato Rinaldo. Appena si è allontanata Armida, vedesi una picciola barchetta solcare il lago, guidata dal mago Ismeno, il quale ivi tragge con Carlo ed Ubaldo i due più fidi amici di Rinaldo, acciò lo liberino dalle mani della perigliosa incantatrice. Giunti a riva, il mago scuote la magica verga, e tosto le ninfe si dileguano. Rinaldo nello scorgere gli amici sembra destarsi da un lungo letargo, e resta qualche

tempo titubante. Ma que' suoi fidi gli stanno al fianco; essi dolcemente il riprendono delle sue debolezze, e gli presentano lo scudo adamantino affinchè vi si miri ed abbia onta di sè stesso. Rinaldo arrossisce, ed approfittando quelli della sua confusione, gli rammentano il giuramento che lo lega a Goffredo, e lo inducono a riprendere le armi ed a seguirli al campo Cristiano. Rinaldo si ravvede, lacera le vesti, ponesi l' elmo, ed impugnando la spada si accinge ad allontanarsi da quei luoghi insidiosi. Ma la loro partenza è impedita dall'arrivo di Armida, che sopraggiunge furente, ed or supplice, or minacciosa vuole indurre l' amante a non abbandonarla. Rinaldo commosso sta per cedere, ma gli amici lo rinfrancano e lo traggono con pietosa violenza alla spiaggia. Ivi la virtù della magica verga rende inefficaci gl'incantesimi di Armida, ed è costretta a retrocedere. Invano ella si getta ai piedi dell'amante e lo scongiura a restare solo per pochi altri istanti con lei. Carlo ed Ubaldo lo trattengono dal piegarsi alle maliziose brame della maga, ed Armida vedendo inutile ogni mezzo, cade al suolo quasi priva di sensi. Rinaldo corre ad assisterla, ma i compagni lo svincolano dalle braccia di lei, lo costringono a seguirli nella barca, e si allontanano rapidamente. La desolata Armida torna in sè, e visto fuggir l'amante, si abbandona a tutto l'eccesso del suo furore. Alle di lei smanie, alle sue imprecazioni, oscurasi il cielo e si copre di atre nubi, il lago si agita, muggisce il vento; l'incantato giardino trasformasi in un orrido soggiorno, e tutto raf-

figura in tal momento la tremenda sublimità dei versi del grand' Epico:

CANTO IV.

« Chiama gli abitator dell'ombre eterne
« Il rauco suon della Tartarea tromba.
« Treman le spazïose atre caverne;
« E l'aer cieco a quel romor rimbomba.
« Nè sì stridendo mai dalle superne
« Regïoni del Cielo il folgor piomba;
« Nè sì scossa giammai trema la terra,
« Quando i vapori in sè gravida serra.

Varii spettri con faci accese si aggirano per la scena. Armida invoca la loro assistenza onde prender vendetta sopra Rinaldo, e per raggiungerlo, ella fa scendere il suo carro tirato da draghi, e sovr'esso s'invola in mezzo a vortici di fiamme.

PARTE QUARTA.

Orrida foresta.

CANTO XVIII.

« L'antichissima selva onde fu innanti
« De' nostri ordigni la materia tratta,
« (Qual si sia la cagione) ora è d'incanti
« Segreta stanza e formidabil fatta:
« Non v'è chi legno indi troncar si vanti,
« Nè vuol ragion, che la Città si batta
« Senza tali istrumenti. Or colà, dove
« Paventan gli altri, il tuo valor si prove.

Ismaele induce Rinaldo ad impossessarsi del fatal mirto, senza il quale non possono entrare in Gerusalemme. Intrepido Rinaldo scorre l'incantata foresta, supera ogni ostacolo e s'impossessa dell'indicato mirto.

PARTE QUINTA.

Interno della tenda di Goffredo.

CANTO XX.

« Grande e mirabil cosa era il vedere
« Quando quel campo e questo a fronte venne;
« Come spiegate in ordine le schiere,
« Di muover già, già d'assalire accenne;
« Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere,
« E ventolar su i gran cimier le penne,
« Abiti, fregi, imprese arme e colori,
« D'oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

E il giorno destinato al grande assalto della città. Goffredo dà gli opportuni ordini ai Duci, e adunate le schiere fa loro una breve esortazione ed ordina che siano benedetti i vessilli Crociati. L'arrivo inaspettato di Rinaldo ispira gioia in tutto il campo. Nulla più ormai trattiene il supremo Duce dal cominciar l'assalto. Le trombe danno il segnale; tutti corrono a Gerusalemme.

PARTE SESTA.

L'esterno della Città di Gerusalemme cinta di mura.

I guerrieri corrono alle mura, presto vedonsi pure in moto le balestre, gli arieti, le torri e le macchine guerresche. I Saraceni dall'alto delle mura tentano impedire la scalata tempestando i guerrieri Crociati con strali, e versando su di essi calce, zolfo, ecc., ecc. Parte delle mura

crollano. Rinaldo coprendosi collo scudo pel primo giunge a scalare le mura, e vi inalbera lo stendardo Cristiano. La vincitrice insegna invigorisce vieppiù i Franchi : tutti corrono con nuovo ardore all'assalto, e fatta una testuggine di scudi corrono rapidamente , difesi da quel ferreo tetto, a dare la scalata alle mura. I Saraceni non valgono a resistere a sì potente urto e si danno a precipitosa fuga. Il grido della vittoria eccheggia pel campo. I Crociati penetrano da tutte le parti nella città. Crollano le mura e veggonsi le vie e le moschee della città ingombre di combattenti, donne, vecchi, fanciulli, feriti e morti. Armida guida un drapello di donzelle e l'eccita alla vendetta. Rinaldo le assale, le volge in fuga, battesi con Armida e l'atterra. Mentre la disarma le si slaccia l'elmo ed egli la riconosce. Armida tenta alla sua vita, Rinaldo arresta il fatal colpo, l'assicura dell'immenso amor suo e gli promette sposarla se vuol adorare il vero Iddio.

CANTO XX.

« Sì parla e prega, e i preghi bagna, e scalda
« Or di lagrime rare, or di sospiri;
« Onde siccome suol nevosa falda,
« Dove arde il sole, e tepid'aura spiri;
« Così l'ira, che in lei parea sì salda,
« Solvesi, e restan sol gli altri desiri.
« Ecco l'ancella tua: d'essa a tuo senno
« Dispon (gli disse) e le fia legge il cenno.

La gioia dei Cristiani è inesprimibile, e tutti prostrati ad un cenno del prode Buglione, ringraziano Iddio. Il gran Sepolcro adora e sciolto è il voto.